

Una vasta bibliografia, un indice a soggetto e uno delle forme lessicali, integrano il lavoro, utile in se stesso come chiarificatore di documenti storici (vedasi quanto qui si raccoglie circa Hatshepsut) e del problema tanto discusso, di quale sia stato per gli Egizi il senso della storia; inoltre utilissimo ovviamente agli archeologi.

S. CURTO

S. SAUNERON - H. STIERLIN, *Edfou et Philae*, Paris, Editions du Chêne, 1975, pp. 182, con 163 figure.

La pubblicazione reca, nella veste attraente d'un volume d'arte, un contributo notevole per la conoscenza dei culti e dei templi dell'Egitto tardo. Si compone di due parti: la prima, intitolata a Edfu, è del Sauneron, che nel costruirla ha messo a frutto l'intero suo *life-work* — vedasi la bibliografia di lui nel controfrontespizio —. La cosa oggi prende tono di triste presagio, poiché un tragico evento ha spento testè la vita dell'Autore privando noi d'un amico carissimo, e la scienza d'un esperto e promotore di ricerca, cui guidavano valentia ed entusiasmo rari.

Il saggio è maestrevole: un discorso filato, facile alla lettura e denso di notizie, induzioni e suggestioni, espone in quattro capitoli la vicenda dell'esplorazione archeologica e delle pubblicazioni del tempio, la funzione del medesimo in ordine a fede e culto giornaliero, una descrizione delle cinque grandi feste annuali che facevano capo ad esso e ai templi coevi dell'Antico Egitto, infine e a cornice, la situazione degli ultimi templi egizi e della loro vita.

La seconda parte, dello Stierlin, è alquanto diversa. Esaminando i templi di Edfu, File, Dendera, Kom Ombo ed Esna, alla luce dei criteri più attuali della critica dell'architettura, l'A. vi scorge realizzata una concezione dell'edificio in Egitto nuova, secondo cui strutture e rilievi si integrano a vicenda in organismo visuale unico. Annesso, quasi ad appendice, è un esteso resoconto circa il salvataggio di File.

L'intero volume è reso meglio utilizzabile, oltre che al lettore comune, all'esperto, con una bibliografia ben selezionata e tavole cronologiche che vanno dalla XXX dinastia a Giustiniano.

Eccellente l'apparato illustrativo: comprende tavole riprese dalla *Description de l'Égypte*, rilievi grafici in pianta ed elevato, e fotografie che accompagnano e integrano perfettamente le panoramiche del testo.

S. CURTO

M. SCHIFF GIORGINI, *Soleb II*, Sansoni, Firenze, 1971, pp. 407 con 781 figure e 17 Tavole.

Dopo aver raccolto in *Soleb I* tutto quanto in passato riferirono viaggiatori ed esploratori circa la zona, si descrivono nel presente volume i sepolcreti che la Missione ha riportato in luce: uno « arcaico » (con 94 tombe) e

uno « primitivo » (con 32), un terzo del Nuovo Regno (49) e un quarto me-roitico (102), inoltre alcune tombe tarde e arabe.

Di ciascun sepolcreto vengono individuate dapprima le caratteristiche generali, poi analizzate le singole tombe in ordine alla loro posizione sul suolo, la struttura, i reperti antropologici e di oggetti. In tale lavoro gli archeologi si sono valse della collaborazione di antropologi e paleobotanici al fine di raccogliere una informazione completa.

Le sepolture arcaiche e le primitive sono fosse ellissoidi, molto piccole, con cadavere rannicchiato; se mai furono ricoperte d'un tumulo o no, non è dato accertare. Differisce — osserviamo noi — la distribuzione sul suolo, che delle arcaiche è su linea continua da sud a nord, delle primitive a costellazione: i due tipi furono riscontrati anche altrove su livello « preistorico », esempio Mostagedda, e sarebbe interessante indagare se siano determinate soltanto dal terreno; nel caso contrario saremmo in presenza di usanze diverse, cui rilevamenti antropologici in Africa offrono riscontri; comunque si constata, e va attribuito a usanza, il fatto che qui le sepolture stanno a sè, mentre altrove, esempio Merimde, sempre sul livello « preistorico », sono commiste a case o entro case.

Anche il cimitero del Nuovo Regno si estende su una linea da sud a nord, cui tombe sparse affiancano. Qui i sepolcri sono del tipo già noto primamente per gli scavi in Aniba, formati cioè d'un cortile, un atrio coperto in volta a botte di mattoni e serrato fra testate rettangolari, la cappella ricavata entro una piccola piramide; dall'atrio, un pozzo o una scala immette alla cripta, di solito a più camere irregolari. Le tombe a dromos e rupestri del Nuovo Regno, che la Missione torinese rilevò nella zona di Dehmit, presentavano cripte dello stesso tipo.

Il sepolcreto meroitico è di nuovo a semplici fosse, distribuite pressappoco su due linee parallele, ma semiellittiche seguendo l'elevazione del suolo. Numerosi dovunque gli scheletri ritrovati, scarsi gli oggetti, salvo che del Nuovo Regno. Qui degni di nota un sarcofago rettangolare in arenaria dura, ornato a rilievo con figure entro pannelli, di un certo Uab-ast, e uno anepigrafe crisaliforme, un vasetto per toletta in ceramica a forma di scimmiotto, uno specchio in bronzo dorato e ageminato, numerosi sigilli a scarabeo di buona fattura, parecchi al nome di Amenofi III.

Una tomba del Nuovo Regno con la copertura a piramide scalare ripropone il problema dell'imitazione dell'antica tomba reale in sepolcri privati, frequente in Egitto e regolare nella Nubia Meridionale.

Uno studio a sintesi dei cimiteri chiamati provvisoriamente arcaico e primitivo, e uno dei reperti antropologici, potranno certo recare parecchi elementi chiarificatori circa la storia e il popolamento del luogo. Elaborarli non sarà certo difficile, attesa la perfetta condotta dell'esplorazione archeologica e la pubblicazione altrettanto ineccepibile.

S. CURTO